

A un certo punto dico che mi si chiudono gli occhi. Le passo il telecomando, mi alzo dal divano: «Sono stanco, meglio se vado». Senza guardarmi, mi augura la buonanotte e mi accarezza la stoffa dei pantaloni, non si accorge di niente. Poi mi sposto nell'altra stanza e mi preparo a morire.

Dal soggiorno urla: «L'hai messa la sveglia?»

La sveglia, come no, dico io. Lavo i denti, infilo una maglietta e un paio di mutande pulite, stendo il gel sui capelli. Non c'è niente di peggio che vergognarsi della propria morte.

A letto, spengo la luce e mi giro sul fianco con le gambe piegate, le mani strette tra le ginocchia, la mascella serrata. Prima che il mio cervello divori se stesso voglio fare provvista di ricordi, riempire uno zaino di ricordi da portarmi dove sto andando. Sfilo la mano destra e la appoggio alla fronte. Gli stessi gesti, ogni sera. Nel nome del padre del figlio e dello spirito santo, poi la intrappolo di nuovo tra le ginocchia. Questa sera, però, lei è uscita e nella stanza c'è qualcosa di nuovo: un rumore ritmico che arriva dal cuscino, come se qualcuno avesse nascosto un metronomo tra le piume.

Dopo quanto tempo troverebbero il mio cadavere?

Dalle fessure delle finestre entra una polvere sottile, si agita nell'aria per qualche istante e poi precipita. Sono disteso, immobile, eppure ho la certezza di brancolare nel

buio. Una raffica di vento fa sbattere le persiane, la tenda vola come un uccello impazzito. E poi c'è questo rumore dentro il cuscino: il fruscio di una gonna di seta, il respiro di un animale, il passo di un esercito nel fango.

Mi giro sulla schiena e scompare.

Su un taccuino ho scritto l'elenco delle cose buone che ho fatto nella vita. Niente di memorabile, ma pur sempre qualcosa. Se muori prematuramente, parleranno di te per come sei morto e non per come hai vissuto. Il cane cerca di entrare, raschia con la zampa la porta chiusa, i guaiti si confondono con i lamenti che mi arrivano dalla pancia: in tutto il giorno non ho toccato cibo.

Solo qualche mese fa, quando mi teneva ancora d'occhio, la mia inappetenza sarebbe stata una catastrofe. Ora non ci fa più caso.

Il *rigor mortis* inizia dai muscoli della mascella e della nuca e si muove verso il basso. Ho scaricato da internet il tutorial di un'agenzia di pompe funebri: suggerisce di mettere un secondo cuscino sotto la testa del morto perché la rigidità possa diffondersi in modo uniforme. Se sarà mamma a scoprire il mio cadavere, voglio che il ritrovamento non le risulti troppo spiacevole.

All'improvviso squilla il telefono. Non ho nessuna voglia di rispondere, poi mi viene in mente che potrebbe esserle successo qualcosa di brutto. Ogni volta che non c'è, penso che potrebbe avere un incidente. Per non parlare del fatto che sono meteoropatico e che soffro di ansia anticipatoria. Finisce che rispondo.

– Stavo dormendo, – le dico.

Un'altra folata mi fa saltare il cuore in gola. Ho una pagina Excel sui miei sbalzi d'umore, la uso per le analisi statistiche. Pressione atmosferica, velocità del vento, precipitazioni, turbolenze, livello di umidità sono fenomeni

strettamente correlati alla mia ansia. Diciamo che, da uno a dieci, il mio livello di paranoia è tre in una mattina di sole e dieci in una sera di tormenta.

– ...

– Mamma?

– Sí?

– Se hai qualcosa da dirmi, altrimenti ci vediamo domani mattina.

– Sono da zio Ivan, faccio un po' tardi. Se hai fame, in frigo trovi del cibo.

Le sue parole affiorano lente, come se arrivassero da lontano. Ho sempre l'impressione che le parole di mia madre debbano fare una strada lunghissima prima di trovare l'uscita.

– Ok. Non preoccuparti.

– Non mi preoccupo.

– Buonanotte mamma.

– ...

– Metto giù. Hai capito?

– Cosa significa buonanotte? Sono le otto.

Ieri il medico ha ripetuto che non sto per morire, ha allungato la mano verso una biro blu e mi ha prescritto una medicina per l'ansia, da aggiungere all'antidepressivo che ho iniziato a prendere per gli attacchi di panico. «Sto peggio di prima, – gli ho detto. – L'emicrania è sempre piú forte e ho tipo delle scosse elettriche che mi attraversano le braccia». Lui ha detto che è tutto nella norma, che devo avere pazienza, che il primo mese di cura è il piú duro.